Quali memorie ? Gli archivi della ricerca in scienze umane e i dati condivisi nella prospettiva del patrimonio culturale immateriale. Usi sociali, scientifici e istiuzionali

Véronique Ginouvès, Cialone, Matteo

▶ **To cite this version:**

Véronique Ginouvès, Cialone, Matteo. Quali memorie ? Gli archivi della ricerca in scienze umane e i dati condivisi nella prospettiva del patrimonio culturale immateriale. Usi sociali, scientifici e istiuzionali. Lares, quadrimestriale di studi demoetnoantropologici, 2018. halshs-01906011

HAL Id: halshs-01906011
https://shs.hal.science/halshs-01906011

Submitted on 20 Nov 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License

Véronique Ginouvès

QUALI MEMORIE? GLI ARCHIVI DELLA RICERCA IN SCIENZE UMANE E I DATI CONDIVISI NELLA PROSPETTIVA DEL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE. USI SOCIALI, SCIENTIFICI E ISTITUZIONALI

ESTRATTO

da

LARES
Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici
2018/1 ~ a. 84

Leo S. Olschki Editore
Firenze

Anno LXXXIV n. 1 – Gennaio-Aprile 2018

LARES

QUADRIMESTRALE DI STUDI DEMOETNOANTROPOLOGICI

Rivista fondata nel 1912

diretta da

Fabio Dei

Enos Lares iuvate

Leo S. Olschki

Firenze

Anno LXXXIV n. 1 Gennaio-Aprile 2018

LARES

Rivista quadrimestrale di studi demoetnoantropologici

Fondata nel 1912 e diretta da L. Loria (1912), F. Novati (1913-1915),
P. Toschi (1930-1943; 1949-1974), G.B. Bronzini (1974-2001),
V. Di Natale (2002), Pietro Clemente (2003-2017)

Redazione
Fabio Dei (direttore),
Caterina Di Pasquale (coordinamento redazionale),
Elena Bachiddu, Paolo De Simonis, Fabiana Dimpflmeier,
Antonio Fanelli, Maria Federico, Mariano Fresta, Martina Giuffrè,
Maria Elena Giusti, Costanza Lanzara, Federico Melosi,
Luigigiovanni Quarta, Emanuela Rossi, Lorenzo Urbano

Comitato Scientifico Internazionale
Pietro Clemente (Coordinatore - Università degli studi di Firenze), Dionigi Albera (CNRS France), Sergio Della Bernardina (Université de Bretagne Occidentale), Lia Giancristoforo (Università degli studi di Chieti), Angela Giglia (Universidad Autónoma Metropolitana, Unidad Iztapalapa), Gian Paolo Gri (Università degli studi di Udine), Reinhard Johler (Universität Tübingen), Ferdinando Mirizzi (Università degli studi della Basilicata), Fabio Mugnaini (Università degli studi di Siena), Silvia Paggi (Université di Nice-Sophia Antipolis), Cristina Papa (Università degli studi di Perugia), Leonardo Piasere (Università degli studi di Verona), Alessandro Simonicca (Università degli studi di Roma «La Sapienza»)

Miscellanea

Pietro Clemente – Fabio Dei, *Editoriale* . . . 3
Francesca Cerbini, *Etnografie dell'autogoverno nelle carceri latinoamericane* . . . 7
Valentina Gamberi, *Tra ontologia ed epistemologia: il disegno come comprensione e costruzione del mondo a Flums (Svizzera)* . . . 27

In ricordo di Luisa Orrù

Bio-bibliografia di Luisa Orrù . . . 63
Pietro Clemente, *L'archivio di Luisa Orrù e il tempo delle polifonie orali* . . . 67
Fulvia Putzolu, *L'archivio ASDALO. Archivio sonoro demo-antropologico 'Luisa Orrù'* . . . 79
Véronique Ginouvès, *Quali memorie? Gli Archivi della ricerca in scienze umane e i dati condivisi nella prospettiva del patrimonio culturale immateriale. Usi sociali, scientifici e istituzionali* . 111
Valentina Lapiccirella Zingari, *Terreni etnografici: tra comunità narrative, archivi e politiche del patrimonio* . . . 125
Livia Monne, *Storie di vita fra produzione di conoscenza e soggettività: percorsi di donne comoriane a Marsiglia* . . . 147
Giovanni Pizza, *Finestre, muri, vetri. Archivi e antropologia* . . . 165

Forum

La Fin du Mond *di Ernesto de Martino. Un dibattito sull'edizione francese* . . . 185
Fabrice Jesné, La Fin du Mond *di Ernesto de Martino come primo risultato della cooperazione scientifica franco-italiana nel campo delle scienze umane e sociali* . . . 186
Marcello Massenzio, *Traduzione della quarta di copertina de* La Fin du Monde . . . 187
Marcello Massenzio, *Osservazioni su alcuni tratti distintivi dell'edizione francese dell'opera postuma di Ernesto de Martino* . . . 188
Giordana Charuty, *Riflessioni sulla ricezione di de Martino in Francia e sulla pubblicazione di* La Fin du Mond . . . 191
Emmanuel Terray, *Ernesto de Martino, filosofo, storico, antropologo* . . . 197
Carlo A. Bonadies, *Ernesto de Martino, la casa editrice Einaudi e le scienze umane* . . . 204
Fabio Dei, *Tra storia e* dasein. *Dove stava andando de Martino?* . . . 214
Archivio, Lettera di Angelo Brelich a Guido Bollati (16 gennaio 1967) . . . 221

Gli Autori . . . 225

Anno LXXXIV n. 1 – Gennaio-Aprile 2018

LARES

QUADRIMESTRALE DI STUDI DEMOETNOANTROPOLOGICI

Rivista fondata nel 1912
diretta da
Fabio Dei

Enos Lares iuvate

Leo S. Olschki
Firenze

Tutti i diritti riservati

Casa Editrice Leo S. Olschki
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Véronique Ginouvès

QUALI MEMORIE? GLI ARCHIVI DELLA RICERCA IN SCIENZE UMANE E I DATI CONDIVISI NELLA PROSPETTIVA DEL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE. USI SOCIALI, SCIENTIFICI E ISTITUZIONALI [1]

Personalmente non ho mai conosciuto Luisa Orrù. Tuttavia ho avuto l'opportunità di accedere agli archivi che ha creato e depositato presso l'università di Cagliari, e sfogliando il suo inventario, vedendo l'organizzazione dei supporti di registrazione o leggendo le schede che documentano le interviste (aspetti che anticipano l'archiviazione stessa dei dati), ho potuto cogliere in modo evidente il suo forte desiderio di capire il mondo attraverso le parole delle donne che ha registrato sul campo e di condividere questa conoscenza con il pubblico più ampio.

La sua disponibilità a censire sistematicamente ogni singola testimonianza, a lavorare in gruppo, a raccogliere in modo meticoloso le informazioni che le sembravano essenziali, ricorda lo stesso impegno di Thérèse Rivière e Germaine Tillion che preparavano insieme nel 1936 il loro piano di lavoro nell'Aurès.

Organizzando l'elenco degli strumenti necessari a operare sul campo, Tillion faceva [2]

une mention spéciale à l'appareil d'enregistrement du son, extrêmement volumineux et fragile que pour cette raison il fallait protéger dans une caisse bardée d'amortisseurs en caoutchouc. Avec sa caisse il devait peser une soixantaine de ki-

---

[1] La traduzione è stata realizzata da Matteo Cialone, etnomusicologo in visita presso la fonoteca della *Maison Méditerranéeenne des Sciences de l'Homme* (MMSH) come parte del programma *Torno subito* A.A. 2017-18, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Italia.

[2] Anche agli occhi di Tillion, la lista sembrava essere 'à la Prévert' per la copiosità e la complessità degli strumenti da utilizzare: «une trousse de naturaliste […]; celle d'un anthropologue avec dynamomètre, échelle de Martin pour les yeux, une autre échelle pour les cheveux et les peaux, un Pachon pour les pressions artérielles (sans oublier les plaquettes des groupes sanguins; un attirail d''arpenteur-géomètre; un autre pour faire des tests (dessins, jeux de patience); un appareil de prises de vues avec ses accessoires: pied, posemètre, rouleaux de pellicule, une petite chambre noire pour développer des bouts de films de contrôle. J'en passe… » (G. Tillion, *Il était une fois l'ethnographie*, Paris, Éditions Points 2015 (ed. orig. 2000), p. 17.

los et, pour notre malheur, nous ignorions quelles mulets, fermement décidés à ne pas porter plus qu'un quintal, avaient su imposer cette limite à leurs propriétaire.[3]

Oggi quasi due ore delle registrazioni effettuate sul campo da Tillion e Rivière possono essere ascoltate on line,[4] e l'emozione che accompagna il loro ascolto è ancora maggiore perché se ne conosce il contesto e il processo che ne ha permesso l'attuazione. D'altronde, dalla fine degli anni Novanta, la professione archivistica ha beneficiato di un'evoluzione vertiginosa della tecnologia, e da quel momento l'archivista non si è più limitato a descrivere e a conservare i documenti raccolti sul campo cercando di evitarne il deterioramento, ma li ha messi a disposizione del pubblico attraverso un'ampia serie di azioni di valorizzazione.

Anche chi si dedica al trattamento dei dati antropologici deve perfezionare le condizioni necessarie al loro riutilizzo, cimentandosi nella comprensione delle metodologie di ricerca adottate e del contesto di produzione degli archivi, ricostruendo l'avventura scientifica di chi li ha prodotti e – ove possibile – realizzando in collaborazione con gli stessi ricercatori un arricchimento della documentazione.

In queste operazioni, l'archivista si affida prima di tutto ai metodi tradizionali, consolidati da reiterate riflessioni che gli stessi fondatori della biblioteca di Alessandria non rigetterebbero, ma anche ai nuovi strumenti dell'umanistica digitale,[5] che consentono l'accesso ai dati a un maggior numero di persone.

E proprio questi sono i due approcci che si vogliono trattare e condividere con i continuatori della ricerca di Luisa in questo articolo, che si descriveranno a partire dall'esperienza della fonoteca della *Maison Méditerranéeenne des Sciences de l'Homme* (MMSH) di Aix-en-Provence attraverso esempi vicini ai temi che più le sono stati cari: l'etnobotanica e l'antropologia medica.

Come si crea una fonoteca di ricerca?

Nel 1979, Philippe Joutard, storico dell'età moderna, e Jean-Claude Bouvier, etnolinguista, creavano una fonoteca di ricerca ad Aix-en-Provence presso il CREHOP, Centro di ricerca e studio della storia orale e delle

---

[3] *Ibid*.

[4] G. Tillion – T. Riviere, *Mission Algérie – Aurès 1936 (enregistrements sur cylindres)*, Cylindres de cire, Algérie (Aurés), Centre de recherche en ethnomusicologie (CREM) – Laboratoire d'ethnologie et de sociologie comparative (LESC) – Centre national de la recherche scientifique (CNRS) 1936. http://archives.crem-cnrs.fr/archives/corpus/CNRSMH_Cylindres_003, consultato il 20 dicembre 2017.

[5] Vedi *Manifesto delle Digital Humanities* <http://tcp.hypotheses.org/482>, consultato il 20 dicembre 2017.

lingue regionali (*Centre de recherche et d'étude sur l'histoire orale et les parlers régionaux*). Entrambi utilizzavano le fonti orali a sostegno dei loro studi: il primo per tracciare una storia dei *Camisards*,[6] il secondo per la redazione di un atlante etnolinguistico provenzale. Il progetto era trasversale e, toccando al contempo la linguistica, l'etnologia e la storia, prendeva la denominazione di *Langues et cultures régionales*.[7]

Quello lanciato dai due ricercatori[8] era un vero e proprio appello finalizzato allo sviluppo di un metodo di indagine attorno a ciò che, a seguito della loro proposta, si sarebbero definiti '*ethnotextes*'.[9] Tuttavia, a depositare per i primi tempi le proprie interviste, per lo più sotto forma di nastri magnetici, sono stati soprattutto gli studenti dei fondatori della fonoteca. Invece, tra coloro che hanno portato avanti il progetto nel lungo termine, è Jean-Noël Pelen colui che ha contribuito significativamente alla riflessione sul deposito dei dati di campo,[10] consegnando personalmente – come forma di militanza – tutte le fonti sonore della sua ricerca.

Nello stesso periodo, in altri laboratori dell'università di Aix-en-Provence, gli etnologi facevano registrazioni (senza preoccuparsi realmente di depositare le proprie fonti o almeno senza pensare al loro futuro), usando semplicemente il registratore a nastro come taccuino.[11] Così Christian Bromberger che, dopo averlo utilizzato per la prima volta nel nord dell'Iran per prendere i suoi appunti di campo,[12] avrebbe continuato, in modo più sistematico, con i valdesi della Val Germanasca, con i tifosi, gli allenatori e i calciatori torinesi, i napoletani e i marsigliesi e infine con i malati di cancro di Marsiglia. Annie-Hélène Dufour, anch'essa antropologa, impegnata su diversi temi – tra cui lo spazio marittimo, il giardinaggio e gli alberi – prima della sua morte avrebbe depositato tutte le sue fonti presso la fonoteca.

---

[6] Joutard è uno dei pionieri della storia orale in Francia. Cfr. P. Joutard, *Ces voix qui nous viennent du passé*, Paris, France, Hachette, 1983, I, Le Temps des hommes.

[7] J.C. Bouvier – V. Ginouvès, *Mémoire partagée avec Jean-Claude Bouvier*, «Rives méditerranéennes», n. 48, octobre 2014, pp. 111-132. <http://journals.openedition.org/rives/4667>, consultato il 20 dicembre 2017.

[8] P. Joutard, *Historiens, à vos micros!*, «L'histoire», n. 12, 1979, pp. 106-112.

[9] J.C.E. Bouvier – J.N. Pelen – G. Mathieu, *Tradition orale et identité culturelle: problèmes et méthodes*, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1980.

[10] J. N. Pelen, *Les phonothèques de l'oral au carrefour de la recherche et de la culture*, «Sonorités», janvier 1992, pp. 15-24. <http://journals.openedition.org/afas/2813>, consultato il 20 dicembre 2017.

[11] H. Claudot-Hawad – V. Ginouvès, *L'anthropologue et l'archiviste: une expérience de valorisation d'enquêtes sur le métier de luthier*, in V. Klein – F. Petrazoller – J.P Rothiot (éd.), *Les sources de l'histoire de la lutherie*, Mirecourt, Les amis du vieux Mirecourt-Regain, Musée de la lutherie et de l'archèterie, 2017, pp. 127-142.

[12] C. Isnart, *A propos des archives de terrain: entretien avec Christian Bromberger*, «Les carnets de la phonothèque», 22 juin 2006. <https://phonotheque.hypotheses.org/12590>, consultato il 20 dicembre 2017.

Allo stesso modo sono presenti fondi creati nell'ambito di altre istituzioni, le cui finalità di trasmissione o comprensione del territorio hanno reso necessario il ricorso all'intervista. Così, per esempio, il Parco Naturale del Luberon e il Museo Etnologico di Salagon hanno depositato importanti collezioni sull'etnobotanica che coprono principalmente le aree rurali della Provenza (Alpi dell'Alta Provenza, Vaucluse e le Alpi Marittime) e che corrispondono a quasi 400 ore registrate in cinquant'anni (dal 1960 al Ventunesimo secolo) da parte di un'ampia varietà di soggetti – dilettanti, professionisti, scienziati o attori del mondo associativo.

Venendo a tempi più recenti, è opportuno aggiungere che le nuove forme di finanziamento prevedono sempre più spesso che i risultati ottenuti dal singolo o da più ricercatori (o ricercatrici) nell'ambito dei progetti finanziati siano accessibili al pubblico. Per esempio, i programmi finanziati dall'*Agence nationale de la recherche* (ANR) che desiderano promuovere l'*Open Science* – come il programma *Colostrum* descritto in seguito – spingono molto in questa direzione.

Inoltre, cresce la sensibilità dei singoli studiosi. Alla fonoteca della MMSH riceviamo oggi fondi in formato analogico da antropologi in pensione, così come da ricercatori attivi che registrano in formato nativo digitale su un'ampia varietà di argomenti. Tutti sono preoccupati della condivisione delle loro fonti, così come della loro conservazione e, per la fonoteca della MMSH, aumentare la massa critica di dati è un modo per valorizzare meglio le fonti orali.

L'umanistica digitale a sostegno della valorizzazione degli archivi sonori

Quando nel 1997 la MMSH [13] venne al mondo, vi venne naturalmente integrata la fonoteca del CREHOP.[14] La vocazione della MMSH era quella di favorire l'incontro fra ricercatori afferenti a scienze umane e sociali, farli lavorare insieme e sviluppare nuovi strumenti per le scienze umane digitali.[15] I fondi, inizialmente depositati dai ricercatori interessati alla conservazione e al riutilizzo delle proprie fonti, si sono successivamente estesi a tutta l'area mediterranea.

---

[13] In Francia la rete delle *Maisons des Sciences de l'Homme* (MSH) comprende 23 sedi distribuite su tutto il territorio nazionale: <http://www.msh-reseau.fr>, consultato il 20 dicembre 2017. La MMSH che si trova a Aix-en-Provence è un centro di ricerca e di didattica specializzata sul mondo mediterraneo (Aix-Marseille Université – *Centre national de la recherche scientifique*, CNRS). <http://www.mmsh.univ-aix.fr>, consultato il 20 dicembre 2017.

[14] J.-C. Bouvier – V. Ginouvès, cit.

[15] Il CREHOP è stato un laboratorio dell'Università della Provenza, inserito nella *Unité mixte de recherches Temps, Espaces, Langages, Europe Méridionale, Méditerranée* (UMR Telemme) nel 1993. La fonoteca è stata inglobata nel 1997 al momento della fondazione della MMSH. La prima unità di servizio a cui apparteneva la fonoteca era mista e riuniva l'Università della Provenza e il CNRS. Nel 2013 le due università si sono fuse e oggi dipendono dalla *Aix-Marseille Université* (AMU) – la più grande università in Francia – e dal CNRS.

Il programma perseguito dalla direzione della MMSH per le discipline umanistiche digitali ha portato, a partire dal 1999, alla digitalizzazione dei fondi d'archivio. Il database, ospitato dalla *Très Grande Infrastructure* (TGIR) Huma-Num,[16] che ha preso il nome di *Ganoub* (il Sud in Arabo), permette oggi di interrogare oltre 7000 ore di registrazioni e dà libero accesso a quasi 4000 documenti digitali.

L'originalità dell'impianto della fonoteca ha dato buoni frutti. Unica nel suo genere, essa offre ai ricercatori che sostengono l'idea di una scienza cumulativa e partecipativa, l'opportunità di depositare le proprie fonti sonore. Ospitando ora le collezioni di tutti i laboratori che compongono la MMSH, la fonoteca ha esteso il suo campo di documentazione a tutte le discipline delle scienze umane e sociali: un'apertura che ha dato nuove fondamenta alla struttura già costituita, offrendo non solo l'opportunità di mettere in discussione, in termini di metodi e dati, tradizioni disciplinari diverse attraverso quelle che tendono a presentarsi come sfide epistemologiche,[17] ma anche la possibilità di focalizzarsi su specifiche aree geografiche.[18]

All'alba del Ventunesimo secolo è stato notevole[19] il coinvolgimento di una generazione di etnologi che, al momento di andare in pensione, ha espresso il desiderio di curarsi dei propri archivi, intesi come patrimonio e memoria. Le discipline etnologiche si sono evolute così come i loro oggetti di ricerca, alcuni campi d'indagine si sono ristretti o la globalizzazione li ha completamente trasformati.

In pochi anni, gli archivi sonori hanno acquisito un forte valore patrimoniale. Si è rafforzato l'attaccamento dei protagonisti delle registrazioni ai contenuti delle interviste e molti sono coloro che desiderano ritrovare le voci che riflettono la propria storia e vita culturale, che gli possano restituire tradizioni o gesti dimenticati. È in questa dinamica che nel 1997 la fonoteca della MMSH ha istituito una politica di ricezione dei fondi di archivio combinata con una riflessione metodologica e ha creato un sistema completo per il loro trattamento, dalla raccolta alla valorizzazione.

Pochi anni dopo, nel 2003, sarebbe stata ratificata la Convenzione UNESCO sul Patrimonio Culturale Immateriale che organizza la gestione del patrimonio culturale proprio di archivi come il nostro.

---

16 *Très Grande Infrastructure* (TGIR) Huma-Num. <http://www.huma-num.fr>, consultato il 20 dicembre 2017.

17 P. Bourdieu – J.C. Chamboredon – J.C. Passeron, *Le métier de sociologue: préalables épistémologiques*, Berlin, New York, Paris, EHESS 2015.

18 La fonoteca non si centra esclusivamente sul Mediterraneo. Quando i ricercatori depositano i loro archivi, non importa tanto l'area del terreno quanto il lavoro sulle fonti sonore. La fonoteca ha per esempio ricevuto fondi importanti sullo Yemen (Marceau Gast, Fatima Al-Baydani), la regione dei Vosges (Hélène-Claudot-Hawad sui liutai o Pierre Laurence sulle campane) o i Caraibi (Jean Benoist, sulle terapie naturali in Martinica e La Réunion).

19 M.D. Mouton, *Les ethnologues et leurs archives. Passion, possession et appropriation*, «Journal des africanistes», 78, 2009, nn. 1-2, pp. 221-233. <http://journals.openedition.org/africanistes/2542>, consultato il 20 dicembre 2017.

Come funziona una fonoteca di ricerca?

In Francia una rete di archivi sonori associati lavora dal 1994 per rendere uniformi le proprie pratiche di catalogazione e pubblicare una *Guide d'analyse documentaire du son inédit pour la mise en place de bases de données* regolarmente aggiornata.[20] Il passaggio al digitale, all'alba del Ventunesimo secolo, ci ha portato a immaginare che questo tipo di pratica collettiva avrebbe permesso di creare cataloghi comuni e mappare le collezioni. Di conseguenza, oggi uno dei principali obiettivi della fonoteca della MMSH è quello di condividere i suoi 'metadati'[21] attraverso piattaforme internazionali facendo uscire, sempre nel rispetto delle norme etiche e legali, gli archivi sonori da uno spazio di ricerca nazionale.

Un sistema archivistico completo, dalla raccolta alla digitalizzazione

Alla fine degli anni Sessanta i ricercatori che si appoggiavano alle interviste per la loro ricerca utilizzavano nastri o cassette analogiche. La conservazione veniva fatta su bobine, la consultazione su cassette audio. La manipolazione era faticosa e trovare un passaggio specifico prendeva una quantità infinita di tempo. Gli attori sociali che accettavano di essere registrati – a volte provocatoriamente divertiti di fronte alla 'nuova' tecnologia dei registratori a nastro –[22] difficilmente potevano aspettarsi di essere ascoltati, un giorno, da un pubblico decuplicato, attraverso un mezzo di comunicazione come Internet (che ancora non esisteva).

La rivoluzione digitale alla fine degli anni Novanta ha cambiato completamente la relazione del ricercatore con i supporti tecnologici ma anche con gli attori sociali. Per questo motivo, sin dalla prima digitalizzazione dei suoi archivi nel 1999, la fonoteca della MMSH è impegnata in una riflessione collettiva[23] sull'organizzazione e la diffusione dei dati dei ricercatori. Ad

---

[20] Dopo il 1994 vi sono state tre edizioni aggiornate di questo manuale: nel 2001 (in francese), nel 2007 (in spagnolo, ora in corso di aggiornamento) e nel 2014 (in francese). Vedi <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01065125/document>, consultato il 20 dicembre 2017.

[21] I metadata sono letteralmente «i dati sui dati». La parola 'metadata' è ora generalmente usata per indicare gli elementi di descrizione di un file digitale e del suo contenuto.

[22] La descrizione di Tillion «della macchina per la registrazione del suono» [«l'appareil d'enregistrement du son»] che abbiamo riportato nell' introduzione si ritrova in molte testimonianze degli etnologi fino agli anni Ottanta, quando il registratore ha iniziato a miniaturizzarsi. Vedi l'intervista di Jean-Claude Bouvier in «Rives Méditerranéennes», n. 48, che descrive lo stupore dei contadini della Drôme di fronte a «l'engin» [«apparecchio»] sulla tavola della cucina durante le sue prime registrazioni negli anni Settanta per gli *Atlanti linguistici* [*Atlas linguistiques*]. J.C. Bouvier – V. Ginouvès, cit.

[23] La fonoteca della MMSH è coinvolta, sin dalla sua creazione, in più reti di fonoteche di carattere diverso: associativo (la Fédération des associations des musiques et danses traditionnelles – Famdt, tra il 1997 e il 2015), scientifico (Cresson – Centre de recherche sur l'espace

ogni fase del processo, gli archivisti sono supportati da guide alle 'buone pratiche del mestiere' [24] che permettono loro di orientarsi lungo la catena documentaria.

I sistemi analogici permettevano ai ricercatori di organizzare e classificare materialmente i supporti di registrazione e di annotarvi sopra agevolmente le informazioni necessarie, ma questa possibilità è scomparsa con la smaterializzazione dei supporti. Inoltre, la semplicità della registrazione digitale ci ha anche fatto dimenticare che essa implica trasferimenti complessi per la salvaguardia dei dati, come lo sviluppo dei formati. Il tecnico del suono o l'archivista che se ne occupano svolgono infatti in quel momento un'azione editoriale e di salvaguardia essenziale.

Il trasferimento di documenti digitali o di file digitalizzati è un punto centrale della catena documentaria. Si tratta di un processo documentario di conservazione a lungo termine. Troppo spesso la digitalizzazione è associata alla conservazione, eppure… è necessario ripeterla: digitalizzare non vuol dire preservare, e non solo la dematerializzazione del supporto deve essere accompagnata da una campagna strutturata e ponderata di denominazione dei file, ma l'attuazione della conservazione nel lungo periodo richiede un'organizzazione specifica che non può essere messa in atto da una struttura isolata.

Una volta completata la digitalizzazione o il trasferimento di documenti nativi digitali, viene il momento della documentazione. La stesura di una scheda descrittiva del corpus documentario permette di ricostruire il processo di ricerca sul campo e di avere un punto di vista complessivo sull'intera raccolta (quale registrazione è stata fatta, in quale contesto, con quali obiettivi). Trattare la storia del documento da diverse angolazioni ne facilita la riappropriazione da parte di tutti i tipi di pubblico. Inoltre, l'archivista ritorna spesso a questa scheda informativa quando si ottengono nuove informazioni o per aggiungere nuovi elementi che arricchiscono la descrizione.

Si organizzano quindi le varie interviste, che si costituiscono come entità intellettuali da analizzare. Di fatto è questo momento privilegiato, l'intervista, in cui il ricercatore ha deciso di registrare il suo dialogo con i suoi

---

sonore et l'environnement urbain, équipe CREM – Centre de recherche en ethnomusicologie nel LESC – Laboratoire d'ethnologie et de sociologie comparative, LARHRA – Laboratoire de recherche historique Rhône-Alpes), culturale (BnF – Bibliothèque nationale de France; Ina – Institut national de l'audiovisuel; Mucem – Musée des civilisations de l'histoire et de la Méditerranée; Museon Arlaten et Musée ethnologique de Salagon) e internazionale (Unam – Università nazionale autonomà de Mexicó; Casae – Comité operativo de censo y valoración de Archivos Sonoros y Audiovisuales Etnográficos de los países andinos, tra il 2000 e il 2007; Europeana Sounds dal 2012; Unesco su diversi programmi).

[24] Cfr. C. Marcadé *et alii*, *Patrimoine culturel immatériel. Traitement documentaire des archives sonores inédites. Guide des bonnes pratiques*, Nantes, Famdt, 2014. <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01065125/document>, consultato il 20 dicembre; e *Guide de bonnes pratiques pour la diffusion des données en sciences humaines et sociales* (pubblicazione prevista per settembre 2018).

testimoni, che l'archivista sonoro descrive nel database – anche se i supporti non coincidono sempre con questa entità intellettuale: cambiano a seconda della velocità o della durata del supporto,[25] l'organizzazione delle giornate di lavoro del ricercatore, le disponibilità di materiale.

L'oggetto sul quale è stata registrata l'intervista, non sempre corrisponde alla sua integrità. L'oggetto riceve un identificativo alfanumerico ('cote'), mentre l'intervista è inventariata con un altro numero, univoco. Questo numero d'inventario sarà registrato in un quaderno della fonoteca e utilizzato per tutta la vita del documento, dalla notizia documentaria al file, permettendone così l'identificazione inequivocabile.

L'analisi documentaria è un elemento centrale nel trattamento di un archivio audio o audiovisivo inedito che altrimenti non sarebbe direttamente leggibile. Oltre a localizzare le fonti mediante indicizzazione, essa permette infatti a colui che le consulta di capire se conviene o meno investire il suo tempo per ascoltare o, nel caso di documentazione video, per vedere il filmato. Ma quali elementi ha a disposizione l'archivista per effettuare questo processo documentario? Nella maggior parte dei casi, a meno che lo stesso ricercatore non abbia anticipato il processo di archiviazione, l'unica informazione visibile è quella da decifrare sulla confezione dei supporti di registrazione. Naturalmente, possono esserci delle pubblicazioni effettuate in collaborazione scientifica. Se il ricercatore è ancora in vita, si può contare sulla sua memoria. Infine, è ovvio, anche l'ascolto del documento permette di lavorare sulla sua descrizione. Il lavoro è lungo, le pratiche sono diverse.

Ritrovare le registrazioni sul campo nei cataloghi scientifici

Alla fonoteca della MMSH si è scelto di integrare gli archivi sonori in cataloghi collettivi con pubblicazioni scientifiche, taccuini di campo, video o immagini, e di favorirne una lettura contestuale dei contenuti. In altre parole, chi interroga i cataloghi deve poter comprendere come è stato prodotto l'archivio, come e perché è stato registrato, a cosa e a chi era destinato, ma deve anche sapere se può o meno riutilizzare il documento e quali siano i suoi diritti.

Per garantire che il contesto di produzione sia ben compreso, le interviste sono organizzate in una struttura gerarchica di 'fonds'-archivio (insieme che ha una stessa origine, creato da un'istituzione o una persona), 'corpus'-collezione (registrazioni realizzate per un programma di ricerca, un periodo di tempo, una pubblicazione), 'enquête'-intervista (che restituisce il momento essenziale in cui il ricercatore decide di registrare), e 'item' (sequenza sonora specifica). L'obiettivo è di ricostruire il contesto dell'indagine, il ruolo ricoperto dall'attore sociale come quello della persona che lo intervista, le loro

[25] Principalmente i nastri (la cui durata dipende dalla loro velocità e lunghezza), cassette, DAT e mini-disc.

interazioni, le tematiche principali del discorso, gli elementi – tecnici o esterni – che possono contribuire alla comprensione del tutto.

Le descrizioni comprendono informazioni essenziali (titolo, data e luogo di registrazione, durata, formati, mezzi di comunicazione, ecc.), tassonomiche (tipo e natura del documento, classificazione di titoli uniformi di storie o strumenti, riferimenti geografici, ecc.) e analitiche (commenti sull'uso della lingua, sintesi delle interviste, indicizzazione, ecc.).

Questa serie di metadati saranno acquisiti nel database di *Ganoub* della fonoteca ed è proprio la possibilità di incrociare queste informazioni che dà peso a questi archivi sia al momento della ricerca che delle esportazioni nei diversi formati che ne amplificheranno la leggibilità. La fonoteca fornisce infatti i suoi dati – oltre al database *Ganoub* – in tre diversi formati: *Dublin Core* (DC), *Eureopana Data Model* (EDM), *Encoded Archival Description* (EAD). Questo trattamento offre nuove possibilità di lettura degli archivi a seconda dei progetti editoriali in cui sono inseriti. L'obiettivo del sistema è garantire che essi possano essere collocati all'interno dei *Big Data* oggi disponibili su Internet, che siano liberamente accessibili, interoperabili e che sia possibile il loro riutilizzo. Dunque, il primo passo da effettuare è quello di porre questi metadati sotto una licenza *Creative common* [26] che anticipi il dominio pubblico: la licenza CC-0.

Per fare un esempio concreto, sulla piattaforma *Isidore* – che fornisce l'accesso ai dati digitali e digitalizzati della ricerca sul campo nell'ambito delle scienze umane e sociali in Francia – la fonoteca visualizza i suoi dati in formato *Dublin Core*. Così, una ricerca sulle piante utilizzate nei territori presi in esame dai ricercatori che hanno depositato i loro archivi nella fonoteca, come 'badasson' (*Plantago sempervirens*) o 'lavande' [27] (*Lavandula angustifolia*), rinvia sin dalle prime risposte ai riferimenti MMSH, insieme ad articoli e opere di etnobotanica. La qualità e l'accuratezza dell'indicizzazione delle interviste consente di riportare il documento nei risultati del motore di ricerca.

Come riutilizzare le fonti sonore della ricerca?

Per realizzare una vera e propria storia cumulativa delle scienze umanistiche e sociali nel Ventunesimo secolo, bisognerà preoccuparsi dell'accesso ai dati e delle questioni giuridiche ed etiche che si presentano, specificare le

---

[26] Le *Creative Commons Public Licenses* (CCPL) sono state create nell'ambito della ricerca scientifica. Esse sono delle licenze di diritto d'autore che si basano sul principio di «alcuni diritti riservati». Le CCPL, infatti, rendono semplice, per il titolare dei diritti d'autore, segnalare in maniera chiara che la riproduzione, diffusione e circolazione della propria opera è esplicitamente permessa. Vedi <http://www.creativecommons.it/cosa-fa-cc>, consultato il 20 dicembre 2017.

[27] *Isidore*. <https://www.rechercheisidore.fr.>, consultato il 28 novembre 2017.

licenze che li riguardano e fornire informazioni sul modo in cui il deposito è stato effettuato, su quale fosse il punto di vista del ricercatore e il suo rapporto con gli attori sociali registrati. Tuttavia, il deposito degli archivi di campo – anche se in forte crescita – rimane ancora troppo limitato (raramente supera le 300 ore di registrazione all'anno).

Il ricercatore e le sue fonti

Non tutti i ricercatori hanno lo stesso atteggiamento nei confronti delle proprie fonti. L'antropologo David Zeitlyn ricorda ad esempio in *Anthropology in and of the Archives: Possible Futures and Contingent Pasts* l'esitazione dei suoi colleghi tra le scelte da intraprendere, tra il «conservare tutto» e il «distruggere tutto».[28] A differenza degli storici che si servono di fonti orali, in un universo scientifico dove è in gioco la loro 'autorità' e non la validità dei loro risultati, a volte gli antropologi mostrano scarsa preoccupazione nel mostrare le loro 'prove'. In fondo perché si dovrebbero preoccupare della riservatezza e la tutela dei diritti degli intervistati, se nell'ambito degli studi antropologici, il più delle volte, questo concetto giuridico non ha corso legale? Dall'altra parte, con il pretesto di proteggere i dati personali o le relazioni intime che sono state intessute con gli interlocutori, la diffusione dei dati può anche essere presentata come non realizzabile.

Insomma, resta il fatto che, per il ricercatore, in generale, la preoccupazione è spesso dominante: rivelare il proprio lavoro sul campo, far ascoltare le proprie fonti, non è semplice. Uno dei compiti fondamentali degli archivisti è quindi quello di rassicurarli, garantendogli che il rispetto della loro ricerca e della loro persona venga preservato, e fargli capire che l'obiettivo dell'archiviazione è quello di valorizzare il loro lavoro: perché gli permetterà nuovi riscontri documentari e nuovi confronti sul campo così come la possibilità di completare la loro ricerca.

Al momento abbiamo ancora pochi esempi di riutilizzo degli archivi da parte di ricercatori. La maggioranza di questi reimpieghi è stata finora attuata da curatori museali, associazioni, artisti, detentori di diritti e pubblico amatoriale. E ogni volta è stata un'esperienza unica: la scoperta di un archivio si riferisce sempre a una storia, a un'opera, a una narrazione e poco importa se non sempre si hanno elementi sufficienti per la sua comprensione. Può essere la scoperta di un parente di cui si desidera ascoltare la voce in famiglia oppure semplicemente la proposta di un ascolto a un conoscente o uno scrittore che cerca materiale; oppure, ancora, un museo che prepara una mostra, un cantante o un narratore che cercano repertorio, un'associazione che prepara passeggiate urbane o rurali…

---

[28] D. Zeitlyn, *Anthropology in and of the Archives: Possible Futures and Contingent Pasts. Archives as Anthropological Surrogates*, «Annual Review of Anthropology», vol. 41, 2012, n. 1, pp. 461-480. <https://doi.org/10.1146/annurev-anthro-092611-145721>, consultato il 20 dicembre 2017.

Per i ricercatori, l'avventura è appena cominciata e gli esempi sono ancora rari, se si eccettua l'editorializzazione di blog come *Les carnets de la phonothèque*[29] o altri blog scientifici che favoriscono la scrittura multimediale e la condivisione. Ma le cose stanno cambiando. Recentemente la fonoteca della MMHS ha accolto la dottoranda Maëlle Mériaux, il cui progetto di tesi è incentrato sullo studio delle fonti registrate e le loro possibili implicazioni nel campo del patrimonio culturale immateriale (PCI).[30] Intitolata *Les archives orales en ethnobotanique de la Haute-Bretagne. Leur place dans la conservation et la valorisation des patrimoines*, la sua ricerca esplora i fondi sonori archiviati in due diverse fonoteche, a *Dastum* in Bretagna e alla MMSH di Aix-en-Provence. Mériaux affronta interrogativi essenziali concernenti la diffusione dei dati di campo e, in particolare, quelli appartenenti all'ambito dell'etnobotanica, dedicando specifica attenzione alle problematiche legate alla loro decontestualizzazione nel momento del trattamento documentale –[31] vale a dire nell'atto di sopprimere per la diffusione proprio quei dati necessari a comprendere gli usi individuali.

L'open science, un obiettivo per il Ventunesimo secolo

Per poter riutilizzare le fonti dei ricercatori, è necessario agire in questa previsione fin dal momento della raccolta – Luisa lo aveva capito e aveva archiviato attentamente non solo le interviste effettuate ma aveva registrato anche le informazioni sul contesto di produzione. A questo riguardo, la partecipazione della fonoteca di MMHS tra il 2012 e il 2016 al programma dell'ANR *Colostrum, l'alimentation pré-lactée (don et consommation néonatale du colostrum): pratiques, représentation et enjeux de santé publique*[32] è un esempio interessante da condividere.

Questo progetto collettivo, guidato dall'etnologo Joël Candau (Lapcos – Laboratoire d'anthropologie et de psychologie cognitives et sociales) era focalizzato su tre aspetti: i primi due (antropologico e biologico) concernenti la ricerca, il terzo (*open science*) dedicato all'archiviazione dei dati antropologici.

---

[29] Creati nel 2010, i *Carnets de la phonothèque* ricevono una media di 13.000 visite al mese. <http://phonotheque.hypotheses.org>, consultato il 20 dicembre 2017.

[30] La residenza alla fonoteca si è svolta in aprile 2017. La tesi di Mériaux è diretta in co-tutela da Florence Descamps (EPHE – École pratique des hautes études) e Ronan Le Coadic (CRBC – Centre de recherche bretonne et celtique, Université Rennes 2). <http://theses.fr/s147252>, consultato il 20 dicembre 2017.

[31] Vedi M. Mériaux, *Du remède par les plantes à la sorcellerie. Retour sur une expérience de traitement et de diffusion d'archives orales en Bretagne*, in *Guide de bonnes pratiques pour la diffusion des données en sciences humaines et sociales*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2018 (in corso di stampa).

[32] Programma ANR n°12-BSH1-OO08-01. <http://www.agence-nationale-recherche.fr/Projet-ANR-12-BSH1-0008>, consultato il 20 dicembre 2017.

La parte antropologica consisteva nella realizzazione di indagini etnografiche sulle pratiche e rappresentazioni del colostro in sette paesi (Bolivia, Burkina Faso, Brasile, Germania, Cambogia, Francia, Marocco) al fine di individuare variabili sociali e culturali che potessero spiegarne il consumo (o il non-consumo). La parte biologica comprendeva due assi di ricerca. Il primo, psicobiologico, era concentrato sulle proprietà sensoriali e funzionali del colostro nei topi e negli esseri umani (*Ethics Team* del *Centre des Sciences du Goût et de l'Alimentation* – CSGA, UMR 6265). Il secondo, immunologico, si occupava invece del potenziale terapeutico del colostro e dei suoi effetti nella prevenzione delle allergie (*Équipe Toléranceimmunitaire* de l'Hôpital L'Archet, Nizza). Infine la parte *open science* serviva all'archiviazione dei dati raccolti durante le indagini etnografiche e nella loro messa a disposizione della comunità scientifica (MMSH, *Unité de service et de recherche* 3125, Aix-Marseille Université – CNRS). L'ambizione generale del programma era quella di produrre conoscenze utili per le politiche in materia di sanità pubblica e istruzione nei paesi oggetto dell'indagine.

L'obiettivo, dunque, era triplice. Non si trattava solo di archiviare in modo ragionevole tutti i dati grezzi (o dati primari) raccolti nel corso dell'indagine, ma anche di mettere questi archivi a disposizione della comunità scientifica e di consentirne l'accesso a tutti i cittadini che lo desiderassero, fatte salve le disposizioni di legge (rispetto per la privacy, diritti d'immagine, proprietà intellettuale, ecc.). 166 interviste sono state depositate ed elaborate presso la fonoteca: 92 ore di registrazione in arabo, francese, khmer, portoghese, spagnolo, tamazight e tedesco; tutte sono state accompagnate da trascrizioni, schede informative, contratti di autorizzazione, questionari rivolti alle madri e agli assistenti, fotografie[33] e accordi d'uso, *Curriculum Vitae* degli intervistatori e vari altri documenti relativi al programma.

Questo approccio *open science* è stato anticipato sul campo, dove i testimoni sono stati informati del progetto di ricerca e di come le loro parole sarebbero state archiviate e messe in rete (previo il loro consenso), ponendoli così al centro della condivisione della conoscenza. L'équipe della fonoteca ha formato gli antropologi in materia di registrazione digitale e nella redazione di un'autorizzazione all'uso tramite un contratto scritto nelle diverse lingue dei relatori, che è stato firmato sistematicamente o, a seconda dei terreni, registrato. I testimoni sono stati informati anche del fatto che i loro cognomi non sarebbero stati trascritti. I dati grezzi della ricerca e le informazioni sul contesto in cui veniva realizzata, dettagliati paese per paese, sono quindi liberamente accessibili nella banca dati della fonoteca.[34]

---

[33] *Colostrum, l'alimentation pré-lactée (don et consommation néonatale du colostrum): pratiques, représentation et enjeux de santé publique*. <https://medihal.archives-ouvertes.fr/search/index/?q=anr+colostrum&submit>, consultato il 20 dicembre 2017.

[34] Phonothèque. Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme, Colostrum. <http://phonotheque.mmsh.huma-num.fr/dyn/portal/index.seam?aloId=10820&page=alo&fonds=&nat=3&cid=685>, consultato il 20 dicembre 2017.

L'obiettivo, infatti, non è solo quello di consentire ad altri ricercatori di rileggere i dati, ma anche di collocarsi saldamente in una prospettiva di scienza cumulativa.

Questa rapida presentazione del sistema organizzativo della fonoteca della MMSH vorrebbe essere, oltre che un esempio, soprattutto un invito alla collaborazione e all'esposizione dei dati sonori e audiovisivi che provengono dalla ricerca: poiché più essi saranno disponibili on line, tanto più nasceranno le abitudini di riutilizzo e saranno maggiori le opportunità di valorizzazione.

Quando i dati prodotti da Luisa e dalla sua équipe di ricerca saranno on line, essi potranno essere confrontati con altri materiali, nello stesso ambito disciplinare e forse in altri territori, in altre lingue, creati con altre metodologie.

Siamo all'alba di alcuni cambiamenti fondamentali che riguardano il modo di preservare e accedere al nostro patrimonio culturale. Proprio per questo dobbiamo condividere i valori fondamentali che consentono l'accesso universale on line al patrimonio culturale e che si riflettono oggi su ciò che la Commissione europea richiede alla *FAIR Science*:[35] di essere **F**acile da trovare (F), **A**ccessibile (A), **I**nteroperabile (I) e **R**iutilizzabile (R). E proprio questi sono i valori che alla fonoteca della MMSH speriamo di condividere con altri centri di documentazione per istituire nuovi *FAIR Sound Archives* che potranno finalmente essere ascoltati e, soprattutto, riutilizzati.

Riassunto – Summary

Il trattamento archivistico dei dati antropologici prevede, al contempo, operazioni di conservazione e azioni di valorizzazione che ne permettano la disponibilità per un largo pubblico. In questa prospettiva, se da una parte l'archivista è chiamato a ripercorrere l'avventura di campo dei ricercatori dalla sua postazione, d'altro canto ai ricercatori si domanda di adottare metodologie funzionali alla futura archiviazione dei dati. L'esempio degli archivi di Luisa Orrù depositati presso l'università di Cagliari riflette questo duplice aspetto e incoraggia la larga diffusione dei dati grazie agli strumenti dell'Umanistica Digitale. L'esperienza della fonoteca della MMSH (Maison méditerranéenne des sciences de l'homme) d'Aix-en-Provence e il trattamento di soggetti comuni ai due archivi – l'*etnobotanica e l'antropologia medica* – costituisce un modello e un invito alla condivisione dei dati della ricerca in una prospettiva di *Fair Science*.

The archival treatment of anthropological data includes, at the same time, conservation operations and enhancement actions for a wide public access. In

[35] I quattro principi dei «FAIR data» sono: *Findable, Access, Interoperate and Reuse data*: <http://datafairport.org/fair-principles-living-document-menu>, consultato il 20 dicembre 2017.

this perspective, if on the one hand the archivist is called upon to retrace the researchers' field adventure from his workstation, on the other hand, researchers are asked to adopt functional methodologies to the future archiving of data. The example of the Luisa Orrù's archives that are stored at the university of Cagliari reflects this dual aspect and encourages the wide dissemination of data thanks to the tools of Digital Humanities. The experience of the MMSH (Maison méditerranéenne des sciences de l'homme) phonotheque in Aix-en-Provence and the treatment of subjects common to the two archives – *ethnobotany* and *medical anthropology* – is a model and an invitation to the sharing of research data in a Fair Science perspective.

Direttore Responsabile
Prof. Fabio Dei
Università degli Studi di Pisa
Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 140 del 17-11-1949

ISSN 0023-8503

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI LUGLIO 2018

ISSN 0023-8503